



Joshua Reynolds
Il piccolo Samuele risponde a Dio

«PADRE NOSTRO»
Viviamo da figli di Dio

COME FIGLI PARLIAMO A DIO

Nucleo 4

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

In questo nucleo i fanciulli sono aiutati a sviluppare e rinforzare la loro confidenza con il Signore nella preghiera. Senza colloquio con Dio, infatti, mancherebbe la base sana su cui fondare i successivi progressi nella fede. In particolare:

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che Dio ci parla e ci ascolta e che noi possiamo colloquiare con Lui con la confidenza dei figli, come Gesù ci ha insegnato. I fanciulli approfondiscono il Padre Nostro e scoprono che ci sono diversi generi di preghiera.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli vivono un momento di “consegna” vera e propria della preghiera del Pater.

LA FEDE PREGA

I fanciulli si allenano a pregare ogni giorno, almeno un attimo.

LA FEDE OPERA

I fanciulli imparano a fronteggiare ciò che li rende insicuri, poiché la fiducia nell’amore di Dio, che è alla base della preghiera, è il rovescio della preoccupazione.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il quarto nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale. **Normalmente** questo tratto di cammino inizia nel mese di **GENNAIO**, dopo l’Epifania, e continua fino a metà del mese di **FEBBRAIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna dalla domenica del Battesimo del Signore alle domeniche II, III, IV, V e VI del Tempo Ordinario, o comunque continuando nell’inizio del tempo di Quaresima se questo ha inizio molto presto. I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro/cinque incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Il sistema di vita tracciato implicitamente nella preghiera del Padre Nostro è il rovescio di una vita fondata sul bisogno di controllare noi tutto o, al contrario, sull’ansia di non farcela. Dio ci ama sul serio, non per modo di dire. Gettiamo via, allora, sia le ansie sia i farmaci ansiolitici, e diamo piuttosto spazio alla preghiera di affidamento totale a Dio.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

2566 *L'uomo è alla ricerca di Dio.* Mediante la creazione Dio chiama ogni essere dal nulla all'esistenza. Coronato di gloria e di splendore, l'uomo, dopo gli angeli, è capace di riconoscere che il nome del Signore è grande su tutta la terra. Anche dopo aver perduto la somiglianza con Dio a causa del peccato, l'uomo rimane ad immagine del suo Creatore. Egli conserva il desiderio di colui che lo chiama all'esistenza. Tutte le religioni testimoniano questa essenziale ricerca da parte degli uomini.

2567 *Dio, per primo, chiama l'uomo.* Sia che l'uomo dimentichi il suo Creatore oppure si nasconda lontano dal suo volto, sia che corra dietro ai propri idoli o accusi la divinità di averlo abbandonato, il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera. Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta. A mano a mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore. Si svela lungo tutta la storia della salvezza.

2685 *La famiglia cristiana* è il primo luogo dell'educazione alla preghiera. Fondata sul sacramento del Matrimonio, essa è "la Chiesa domestica" dove i figli di Dio imparano a pregare "come Chiesa" e a perseverare nella preghiera. Per i fanciulli in particolare, la preghiera familiare quotidiana è la prima testimonianza della memoria vivente della Chiesa pazientemente risvegliata dallo Spirito Santo.

2686 *I ministri ordinati* sono anch'essi responsabili della formazione alla preghiera dei loro fratelli e delle loro sorelle in Cristo. Servitori del buon Pastore, essi sono ordinati per guidare il popolo di Dio alle vive sorgenti della preghiera: la Parola di Dio, la liturgia, la vita teologale, l'"Oggi" di Dio nelle situazioni concrete.

2687 Numerosi *religiosi* hanno dedicato l'intera loro vita alla preghiera. Dopo gli anacoreti del deserto d'Egitto, eremiti, monaci e monache hanno consacrato il loro tempo alla lode di Dio e all'intercessione per il suo popolo. La vita consacrata non si sostiene e non si diffonde senza la preghiera; questa è una delle vive sorgenti della contemplazione e della vita spirituale nella Chiesa.

2688 *La catechesi* dei fanciulli, dei giovani e degli adulti mira a che la Parola di Dio sia meditata nella preghiera personale, sia attualizzata nella preghiera liturgica ed interiorizzata in ogni tempo perché dia il suo frutto in una vita nuova. La catechesi rappresenta anche il momento in cui la pietà popolare può essere vagliata ed educata. La memorizzazione delle preghiere fondamentali offre un supporto indispensabile alla vita della preghiera, però è di somma importanza che se ne faccia gustare il senso.

2689 *I gruppi di preghiera*, come pure le "scuole di preghiera" sono, oggi, uno dei segni e uno degli stimoli al rinnovamento della preghiera nella Chiesa, a

condizione che si attinga alle fonti autentiche della preghiera cristiana. La sollecitudine per la comunione è segno della vera preghiera nella Chiesa.

2690 Lo Spirito Santo dà ad alcuni fedeli doni di saggezza, di fede e di discernimento in vista di quel bene comune che è la preghiera (*direzione spirituale*). Gli uomini e le donne che ne sono dotati sono veri servitori della vivente tradizione della preghiera.

2691 La chiesa, casa di Dio, è il luogo proprio della preghiera liturgica per la comunità parrocchiale. È anche il luogo privilegiato dell'adorazione della presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. La scelta di un luogo adatto non è indifferente alla verità della preghiera:

– per la preghiera personale, questo luogo può essere un “angolo di preghiera”, con la Sacra Scrittura e con delle icone, per essere là, “nel segreto” davanti al nostro Padre. In una famiglia cristiana, questa specie di piccolo oratorio favorisce la preghiera in comune;

– nelle regioni in cui ci sono monasteri, è vocazione di queste comunità favorire la condivisione della preghiera delle Ore con i fedeli e permettere la solitudine necessaria ad una preghiera personale più intensa;

– i pellegrinaggi evocano il nostro cammino sulla terra verso il cielo. Sono tradizionalmente tempi forti di rinnovamento della preghiera. I santuari, per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere “come Chiesa” le forme della preghiera cristiana.

Dal Catechismo degli adulti

La pratica religiosa oggi

[956] La cultura secolarizzata e il ritmo incalzante della vita moderna hanno provocato una diminuzione della pratica religiosa. Meno della metà della gente nel nostro paese dichiara oggi di pregare frequentemente; gli altri dicono di farlo raramente o addirittura mai. Per altro verso c'è da parte di molti una riscoperta della preghiera, che si manifesta nell'entusiasmo collettivo di grandi folle, nel fervore di piccoli gruppi, nella ricerca del silenzio e della solitudine, nelle vocazioni alla vita contemplativa. A quali sorgenti si alimenta questa esperienza sempre viva? Quali riferimenti abbiamo per educarci alla preghiera?

Dialogo vivo con Dio

[957] I gesti, con cui l'uomo rivolge consapevolmente l'attenzione alla divinità e invoca il suo aiuto per avere vita e felicità, occupano da sempre un posto centrale nelle religioni. Alla luce della rivelazione sappiamo che l'uomo cerca Dio perché Dio cerca l'uomo e lo attrae a sé.

[958] Nell'Antico Testamento Dio si fa interlocutore personale del suo popolo mediante una storia di eventi e parole; crea un legame speciale di alleanza. La preghiera è ascolto della sua parola e risposta ad essa; è dialogo in cui, al di là della dipendenza creaturale, viene vissuto consapevolmente il rapporto di alleanza.

Abramo vive l'intimità con Dio come ascolto attento, obbedienza, abbandono fiducioso nelle prove e intercessione audace per i peccatori. Mosè, confidente e cooperatore di Dio, presenta le sue difficoltà, ma obbedisce; intercede con

perseveranza per il popolo. I profeti hanno un'esperienza diretta di Dio, che li sostiene in mezzo alle tribolazioni. Cercano appassionatamente il suo volto; lavorano e lottano per la sua causa. Chiamano Israele a una preghiera che non sia solo un insieme di cerimonie esteriori, ma conversione del cuore e osservanza dei comandamenti.

I salmi

[959] Per alimentare la preghiera del suo popolo, Dio ispira i salmi, mirabili formule adatte per la comunità e per i singoli. Vi si fa memoria delle meraviglie che egli ha compiuto in passato; si richiamano le sue promesse, di cui si attende il compimento. Dentro questa storia dell'alleanza viene inserita la situazione di chi prega. Vi trovano espressione tutti i sentimenti umani: gioia e desolazione, gratitudine e desiderio, contemplazione e impegno, fiducia e protesta, compassione e ira. Ma l'anima di tutto è sempre la lode di Dio; perfino la sofferenza e l'ingiustizia diventano nella speranza motivo di benedizione. Appare dunque appropriato il titolo "I salmi" o "Le lodi", che è dato all'intera raccolta.

L'assenza di riferimenti episodici facilita l'attualizzazione. I salmi sono stati impiegati per secoli nella liturgia delle sinagoghe ogni sabato e nella liturgia del tempio in occasione delle feste. Il Signore Gesù se ne è servito per lodare e invocare il Padre, conferendo ad essi un nuovo significato alla luce della nuova alleanza. Da lui e non solo dal popolo d'Israele li riceve la Chiesa.

Dialogo filiale

[960] Gesù introduce nella storia la preghiera filiale: la vive in prima persona e la comunica ai credenti.

Prega molto durante la vita pubblica: loda e ringrazia il Padre, accoglie con prontezza la sua volontà.

Prega all'avvicinarsi dell'"ora" decisiva della morte e risurrezione. Elevando al Padre quella che giustamente viene detta "Preghiera sacerdotale", richiama tutto il disegno di Dio che si sviluppa nella storia della salvezza, dà voce all'anèlito universale verso la comunione trinitaria, perché tutto giunga a compimento.

Prega durante la passione: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà» (Eb 5,7).

Prega con una confidenza del tutto singolare, chiamando Dio: «Abbà» (Mc 14,36). Incarna nella sua esperienza umana l'atteggiamento del Figlio unigenito, eternamente rivolto al Padre.

[961] Gesù fa partecipare i credenti alla sua comunione filiale e li educa a viverla consapevolmente nella preghiera. Insegna il "Padre nostro"; esorta a chiedere soprattutto il dono dello Spirito Santo; indica le caratteristiche che deve avere la preghiera dei figli: sincerità, umiltà, fiducia, anzi audacia, perseveranza. I discepoli devono pregare nel suo nome, in sintonia con lui e insieme a lui, perché si compia il disegno del Padre. La preghiera cristiana è la preghiera stessa di Gesù comunicata ai suoi.

Esperienza ecclesiale

[962] Lo Spirito del Signore sostiene e guida la preghiera dei figli di Dio, perché si rivolgano al Padre con lo stesso atteggiamento di Gesù. Fa della Chiesa un'esperienza assidua di preghiera, fin dall'inizio del suo cammino storico. Da persona a persona, da una generazione all'altra, sotto la guida dei pastori, il

linguaggio e l'atteggiamento della preghiera si comunicano come per osmosi, dando luogo a tradizioni liturgiche, teologiche e spirituali.

I grandi maestri e modelli sono soprattutto i santi. Gli ambienti dove ci si educa a pregare sono in concreto le parrocchie, specialmente attraverso l'assemblea festiva, i santuari, in occasione soprattutto di pellegrinaggi, le comunità religiose, le aggregazioni particolari di fedeli e, con una efficacia tutta propria, le famiglie cristiane, dove i figli imparano dai genitori a sentire la presenza di Dio, a intrattenersi con lui al mattino e alla sera, a benedirlo per la mensa e per tutti i suoi doni.

La religiosità popolare

[963] La formazione alla preghiera passa anche attraverso la religiosità popolare: idee, atteggiamenti, simboli e comportamenti riguardanti la realtà religiosa, condivisi e tramandati in un gruppo sociale. Le sue espressioni privilegiate sono i riti di passaggio da una fase all'altra della vita, il culto dei defunti, le feste e le ricorrenze, l'inclinazione a credere nei miracoli e nelle apparizioni, la venerazione di immagini e reliquie, le processioni, i pellegrinaggi ai santuari. Le singole persone vi trovano protezione contro la precarietà e l'ansia, che insidiano l'esistenza.

La pietà popolare ha senz'altro dei limiti. Tuttavia «non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico». L'evangelizzazione non distrugge, ma assume ciò che trova di buono, lo purifica e lo perfeziona. Così, ad esempio, la pastorale dei santuari a volte integra felicemente quella delle parrocchie, offrendo occasioni privilegiate di conversione e di formazione.

[964] La preghiera cristiana, animata dallo Spirito Santo e inserita nella tradizione vivente della Chiesa, è partecipazione al colloquio filiale di Gesù con il Padre.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dall'analisi del Padre Nostro, in "Gesù di Nazaret" di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI

La vita di preghiera consiste nell'essere abitualmente alla presenza di Dio e averne coscienza, nel vivere in relazione con Dio come si vivono i rapporti abituali della nostra vita, quelli con i familiari più cari, con i veri amici; anzi quella con il Signore è la relazione che dona luce a tutte le altre nostre relazioni. Questa comunione di vita con Dio, Uno e Trino, è possibile perché per mezzo del Battesimo siamo stati inseriti in Cristo, abbiamo iniziato ad essere una sola cosa con Lui (cfr Rm 6,5).

In effetti, solo in Cristo possiamo dialogare con Dio Padre come figli, altrimenti non è possibile, ma in comunione col Figlio possiamo anche dire noi come ha detto Lui: «Abbà». In comunione con Cristo possiamo conoscere Dio come Padre vero (cfr Mt 11,27). Per questo la preghiera cristiana consiste nel guardare costantemente e in maniera sempre nuova a Cristo, parlare con Lui, stare in

silenzio con Lui, ascoltarlo, agire e soffrire con Lui. Il cristiano riscopre la sua vera identità in Cristo, «primogenito di ogni creatura», nel quale sussistono tutte le cose (cfr Col 1,15ss). Nell'identificarmi con Lui, nell'essere una cosa sola con Lui, riscopro la mia identità personale, quella di vero figlio che guarda a Dio come a un Padre pieno di amore.

«Il Padre nostro inizia con una grande consolazione; noi possiamo dire Padre. In questa sola parola è racchiusa l'intera storia della redenzione. Possiamo dire Padre, perché il Figlio era nostro fratello e ci ha rivelato il Padre; perché per opera di Cristo siamo tornati ad essere figli di Dio.

Solo Gesù poteva dire «Padre mio» a pieno diritto, perché solo Lui è davvero il Figlio unigenito di Dio, della stessa sostanza del Padre. Noi tutti dobbiamo invece dire: «Padre nostro». Solo nel «noi» dei discepoli possiamo dire «Padre» a Dio, perché solo mediante la comunione con Gesù Cristo diventiamo veramente «figli di Dio». Così questa parola «nostro» è decisamente impegnativa: ci chiede di uscire dal recinto chiuso del nostro «io». Ci chiede di entrare nella comunità degli altri figli di Dio. Ci chiede di abbandonare ciò che è soltanto nostro, ciò che separa. Ci chiede di accogliere l'altro, gli altri - di aprire a loro il nostro orecchio, il nostro cuore (...).

Sia santificato il tuo nome.

La prima domanda del Padre nostro ci ricorda il secondo comandamento del Decalogo: «Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio» (Es 20,7; cfr. Dt 5, 11). Ma che cos'è «il nome di Dio»? ... Dobbiamo renderci conto di che cos'è veramente un nome. Potremmo dire in modo molto semplice: il nome crea la possibilità dell'invocazione, della chiamata. Stabilisce una relazione. Se Adamo dà un nome agli animali, ciò non significa che egli esprima la loro natura, ma che li integra nel suo mondo umano, li mette nella condizione di poter essere chiamati da lui. Da lì capiamo ora che cosa, positivamente, sia inteso col nome di Dio: Dio stabilisce una relazione tra sé e noi. Si rende invocabile. Egli entra in rapporto con noi e ci dà la possibilità di stare in rapporto con Lui. Ma ciò significa: Egli si consegna in qualche modo al nostro mondo umano. È divenuto accessibile e perciò anche vulnerabile. Affronta il rischio della relazione, dell'essere con noi...

E questa supplica affinché Egli stesso si prenda cura della santificazione del suo nome, protegga il meraviglioso mistero della sua accessibilità da parte nostra e, sempre di nuovo, esca nella sua vera identità dalla deformazione causata da noi - questa supplica, tuttavia, costituisce sempre per noi anche un grande esame di coscienza: come tratto io il santo nome di Dio?...

Venga il tuo regno.

Pregare per il regno di Dio significa dire a Gesù: Facci essere tuoi, Signore! Pervadici, vivi in noi; raccogli nel tuo Corpo l'umanità dispersa, affinché in te tutto venga sottoposto a Dio e tu poi possa consegnare l'universo al Padre, cosicché «Dio sia tutto in tutti»

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.

La forza di gravità della nostra volontà ci trascina sempre di nuovo lontano dalla volontà di Dio, ci fa diventare semplice «terra». Egli invece ci accoglie, ci attrae in alto verso di sé, dentro di sé, e nella comunione con Lui apprendiamo anche la volontà di Dio. Così, in questa terza domanda del Padre nostro, chiediamo ultimamente di avvicinarci sempre di più a Lui affinché la volontà di Dio vinca la forza di gravità del nostro egoismo e ci faccia capaci dell'altezza alla quale siamo

chiamati.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Come già nell'invocazione «Padre nostro» aveva sottolineato la parola «nostro» nel suo ampio significato, così anche qui pone in risalto che si parla del pane «nostro». Anche qui preghiamo nella comunione dei discepoli, nella comunione dei figli di Dio, e pertanto nessuno può pensare solo a se stesso. Ne consegue un secondo passo: noi preghiamo per il nostro pane - chiediamo quindi anche il pane per gli altri. Chi ha pane in abbondanza è chiamato alla condivisione.

E rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.

La quinta domanda del Padre nostro presuppone un mondo nel quale esistono debiti - debiti di uomini verso uomini, debiti di fronte a Dio; ogni colpa tra uomini comporta in qualche modo un fermento della verità e dell'amore e si oppone così a quel Dio che è la Verità e l'Amore.

Il Signore, con questa domanda, ci dice: la colpa può essere superata solo attraverso il perdono, non attraverso la ritorsione. Dio è un Dio che perdona, perché ama le sue creature; ma il perdono può penetrare, può diventare efficace solo in colui che, da parte sua, perdona.

E non c'indurre in tentazione.

Le parole di questa domanda sono di scandalo per molti: Dio non ci induce certo in tentazione! Di fatto, san Giacomo afferma: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male» (1,13). Ci aiuta a fare un passo avanti il ricordarci della parola del Vangelo: «Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Mi 4,1). La tentazione viene dal diavolo, ma nel compito messianico di Gesù rientra il superare le grandi tentazioni che hanno allontanato e continuano ad allontanare gli uomini da Dio

Ma liberaci dal male.

L'ultima domanda del Padre nostro riprende ancora la penultima e la volge al positivo; pertanto entrambe le domande sono strettamente connesse. Se nella penultima domanda dominava il «non» (non dare spazio al Maligno oltre la misura sopportabile), nell'ultima ci presentiamo al Padre con la speranza centrale della nostra fede. «Salvaci, redimici, liberaci!»

IL CONCILIO VATICANO II

Sacrosanctum Concilium, n. 12

La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto; anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare incessantemente. L'Apostolo ci insegna anche a portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Per questo nel sacrificio della messa preghiamo il Signore che, «accettando l'offerta del sacrificio spirituale», faccia «di noi stessi un'offerta eterna».

S. Agostino, Sermone in commento al Padre Nostro

Voi invece quando pregate, soggiunge, entrate nella vostra camera da letto. Evidentemente la camera è il cuore stesso che viene anche indicato in un salmo, in cui si dice: Di quel che dite nel vostro cuore pentitevi anche sul vostro letto. E chiudendo la porta, continua Gesù, pregate il Padre vostro nel segreto. È troppo poco entrare nella camera da letto, se la porta è aperta agli sfacciati, perché attraverso la porta le cose esterne irrompono a frotte e disturbano la vostra interiorità. Ho detto che sono fuori tutte le cose poste nel tempo e nello spazio, le quali attraverso la porta, cioè attraverso il senso esteriore, s'introducono nei nostri pensieri e con la confusione delle varie immaginazioni ci disturbano mentre preghiamo. Si deve quindi chiudere la porta, cioè opporsi al senso esteriore, affinché la preghiera proveniente dallo spirito si levi al Padre perché essa avvieni nel profondo del cuore, quando si prega il Padre nel segreto.

San Cromazio di Aquileia, dal Sermone 40

Ascoltate ora, o miei cari, come [Egli] insegni ai suoi discepoli a pregare Dio Padre onnipotente: *“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, serratone l'uscio, prega il Padre tuo”* [Mt 6,6]. La camera cui accenna non indica una parte nascosta della casa, ma vuol ricordare che i segreti del nostro cuore si rivelano solo a lui.

Il fatto di dover pregare Dio a porta chiusa significa che dobbiamo misticamente chiudere a chiave il nostro cuore per ogni pensiero cattivo e parlare con Dio a bocca chiusa e in spirito di purezza: il nostro Dio ascolta la voce della fede e non il suono delle parole.

Chiudiamo dunque con la chiave della fede il nostro cuore alle insidie dell'avversario e spalanchiamolo solo a Dio di cui, come si sa, è il tempio, affinché, mentre abita nei nostri cuori, sia lui ad assisterci nelle nostre preghiere. Cristo nostro Signore, parola di Dio e sapienza di Dio, ci ha dunque insegnato questa orazione, in modo che preghiamo così

Padre nostro che sei nei cieli. Sono parole, queste, di uomini liberi e piene di confidenza. Voi dovete, dunque, comportarvi in modo da poter essere figli di Dio e fratelli di Cristo. Chi traligna dalla sua volontà con quale temeraria presunzione può chiamare Dio suo Padre? Perciò voi, o carissimi, mostratevi degni dell'adozione divina, poiché è scritto: *“A quanti credettero in lui diede il potere di diventare figli di Dio”* [Gv 1,12].

Sia santificato il tuo nome. Ciò non significa che le nostre preghiere santificano il Signore, che è sempre santo, ma chiediamo che il suo nome sia santificato in noi, affinché, santificati nel suo battesimo, perseveriamo in ciò che abbiamo cominciato a essere.

Venga il tuo regno. E quando non regna sovranamente il nostro Dio, il cui regno è immortale? Ma quando diciamo: *Venga il tuo regno* chiediamo che venga il nostro

regno, quello che ci è stato promesso da Dio e che la passione e il sangue di Cristo ci ha ottenuto.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, cioè la tua volontà si compia in modo che noi facciamo irreprensibilmente sulla terra ciò che tu comandi in cielo.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Qui dobbiamo capire che si tratta di un cibo spirituale, perché il nostro pane è Cristo che ha detto: “*Io sono il pane vivo disceso dal cielo*” [Gv 6,51]; e questo pane lo diciamo ‘quotidiano’, perché dobbiamo sempre chiedere di evitare il peccato in modo da essere degni dell’alimento del cielo.

E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Questo precetto significa che noi non possiamo ottenere altrimenti il perdono dei nostri peccati se prima non perdoniamo a quanti hanno peccato contro di noi, secondo la parola del vangelo: “*Se non perdonate agli uomini le loro colpe, neanche il Padre vostro perdonerà i vostri peccati*” [Mt 6,15].

E non c’indurre in tentazione, cioè: non lasciarci in potere del tentatore, artefice del male. Infatti, dice la Scrittura: “*Dio non è tentatore di male*” [Gc 1,13]. Il diavolo è tentatore e per vincerlo il Signore suggerisce: “*Vegliate e pregate per non cadere in tentazione*” [Mt 26,41; Mc 14,38].

Ma liberaci dal male. Egli si esprime così perché l’apostolo ha detto: “*Non sapete ciò che vi conviene chiedere*” [Rm 8,26]. Dobbiamo dunque chiedere a Dio onnipotente che quanto la fragilità umana non è capace di preavvertire e di evitare, si degni di farcene capaci, nella sua bontà, Gesù Cristo nostro Signore che vive e regna, Dio, nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla catechesi nel Quaresimale d’Arte, domenica 16 marzo 2014

... Invito ognuno di noi a pensare alla propria personale esperienza di preghiera per confrontarla con la Parola di Dio. Nella nostra vita sono presenti momenti, brevi o lunghi, di preghiera? Come preghiamo? Certamente tutti facciamo anche fatica a pregare: da dove viene questa fatica? Che cosa ci frena?...

È la preghiera che Gesù ha insegnato e che lui stesso faceva. La grande novità della sua preghiera è la prima parola: «Abbà, Padre». Paolo ha conservato anche il termine aramaico quando ci riporta la viva voce di Gesù: «Abbà». Questa era la parola dei bambini quando si rivolgevano al loro papà. Gesù ci ha insegnato a pregare come figli e come figli bambini che non dubitano mai che il loro papà non si interessi di loro. Essi lo chiamano spesso «abbà» e il cuore si riempie di gioia e di speranza perché si sentono al sicuro dentro il cuore del papà e tra le sue braccia.

Qualcuno potrebbe obiettare che Gesù ha insegnato un modo di pregare infantile che non può adattarsi alle persone adulte. Non si tratta di una preghiera infantile, ma la preghiera di chi scopre la gioia di essere figlio di Dio Padre. È la preghiera di chi ha capito l’invito di Gesù: «Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli». È una preghiera che porta un uomo a vivere sentimenti così grandi verso Dio che solo lo Spirito Santo può suggerirli; come Paolo ribadisce con insistenza.

Per capire a quale maturità spirituale possa condurre pregare con i sentimenti e le parole di Gesù, basta leggere le testimonianze dei grandi santi e dei grandi mistici. Ricordo fra tutti, Francesco d'Assisi e santa Teresa del Bambino Gesù...

La grande novità della preghiera cristiana sta in quell'invocazione: «Abbà. Padre». È l'invocazione che libera il cuore da ogni paura e lo riempie di speranza. Il cristiano non si sente abbandonato a lottare con le sue sole forze dentro la vita e neppure dominato dalla paura perché in balia di un Dio che è come un Destino cieco da cui non sa che cosa aspettarsi.

Il battezzato sa cosa aspettarsi dal suo Dio perché lo ha già visto come si è comportato con Gesù. Gesù, in ogni momento della sua esistenza, aveva nella mente e nel cuore l'invocazione: «Abbà. Padre». Con questa preghiera ha affrontato la tortura della crocifissione e il buio della morte. È entrato nella morte con la speranza nel cuore e invocando: «Abbà. Padre! Nelle tue mani affido il mio spirito». E Dio gli è stato veramente il Padre fedele che non lo ha abbandonato vittima del male e della morte, ma lo ha risuscitato e lo ha portato accanto a sé nella gloria.

Il cristiano sa che il suo Dio è Padre e si comporterà con lui come ha fatto con Gesù. Per questo vive con una invincibile speranza nel cuore che Paolo così esprime: «E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria».

DALL'AUTOBIOGRAFIA DI SANTA TERESA D'AVILA

Dai capitoli 8,2 e 11,6-8

Per non essermi appoggiata a questa salda colonna dell'orazione, trascorsi quasi vent'anni in questo mare tempestoso sempre cadendo e rialzandomi; ma rialzandomi male, perché tornavo a cadere. Conducevo una vita così lontana dalla perfezione che non facevo quasi più conto dei peccati veniali e, quanto ai mortali, anche se li temevo, non li temevo come avrei dovuto, perché non rifuggivo dai pericoli. Posso dire che tale vita è una delle più penose che mi sembra si possano immaginare, perché non godevo di Dio, né gioivo del mondo. Quando mi trovavo fra i piaceri mondani, mi dava pena il ricordo di ciò che dovevo a Dio; quando stavo con Dio mi turbavano le affezioni del mondo. Era una lotta così penosa che non so come potei sopportarla anche solo un mese, nonché tanti anni. Ciò nonostante, vedo chiaramente la grande misericordia che il Signore mi usò dandomi il coraggio, poiché mantenevo rapporti con il mondo, di praticare l'orazione. Dico il coraggio, perché io non so in quale cosa, di quante ne esistono quaggiù, sia necessario un coraggio maggiore di quello che comporta tradire il proprio Re, sapere che egli ne è al corrente e non allontanarsi dal suo cospetto. Infatti, anche se siamo sempre al cospetto di Dio, a me sembra che in modo speciale vi si trovino quelli che praticano l'orazione, perché sentono che egli li guarda, mentre gli altri possono restare più giorni senza mai ricordarsi che Dio li vede...

Chi comincia a pregare, deve pensare di cominciare a coltivare, per la gioia del Signore, un giardino in un terreno assai infecondo, pieno di erbacce. Sua Maestà strappa le erbe cattive e vi pianta le buone. Ora, supponiamo che questo sia già

fatto quando un'anima si decide per l'orazione e ha cominciato a praticarla; con l'aiuto di Dio dobbiamo, da buoni giardinieri, procurare che quelle piante crescano e aver cura d'innaffiarle, affinché non muoiano e producano fiori di molta fragranza, per ricreare nostro Signore, in modo che venga spesso a dilettersi in questo giardino e a godersi questi fiori di virtù.

Vediamo ora in che modo si può innaffiare un giardino, per capire cosa dobbiamo fare, se la fatica che ci costerà il nostro impegno sarà maggiore del guadagno e per quanto tempo essa durerà. A me sembra che un giardino si possa innaffiare in quattro modi:

- o con l'attingere acqua da un pozzo, il che comporta per noi una gran fatica;
- o con una noria e tubi, tirandola fuori mediante una ruota (io l'ho girata alcune volte), il che è di minor fatica del primo e fa estrarre più acqua;
- oppure derivandola da un fiume o da un ruscello: con questo sistema si irriga molto meglio, perché la terra resta più impregnata d'acqua, non occorre innaffiarla tanto spesso, e il giardiniere ha molto meno da faticare;
- oppure a causa di un'abbondante pioggia, in cui è il Signore ad innaffiarla senza alcuna nostra fatica, sistema senza confronto migliore di tutti quelli di cui ho parlato.

ra, l'attuazione, in pratica, di queste quattro maniere di attingere l'acqua con cui si deve alimentare il nostro giardino, che senz'acqua andrebbe in rovina, è l'esempio che fa al mio caso. Mi pare che potrà chiarire qualcosa circa i quattro gradi d'orazione attraverso i quali il Signore, per sua bontà, ha fatto passare alcune volte la mia anima. Piaccia a lui, per tale bontà, che io riesca ad esprimermi in modo da giovare a una delle persone che hanno ordinato questo scritto. Il Signore lo ha condotto in quattro mesi molto più avanti del punto a cui ero giunta io in diciassette anni.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO CONSIGLIATA

Dal primo libro di Samuele (3, 1-11)

Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" e quegli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!" e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quegli rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta". Allora il Signore parlò a Samuele.

Dal vangelo secondo Luca (11, 1-13)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione» Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si

alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

IL CATECHISMO DEI FANCIULLI

Da «IO SONO CON VOI», pp. 120-121

Sei battezzato: Dio ti guarda con amore di Padre.
Gesù ti unisce a sé e alla sua Chiesa.
Lo Spirito Santo abita in te.
Dio ha tante cose da rivelarti e da chiederti.
Insieme camminiamo con Gesù
verso il Padre.
Siamo figli di Dio,
possiamo dire la preghiera
insegnata da Gesù:

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.



APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Tutto il corpo prega

Impariamo che la preghiera coinvolge la nostra mente e anche il nostro corpo. Possiamo completare con i bambini un cartellone con la sagoma di un corpo umano, insegnando loro che gesti e movimenti, fatti bene, sono preghiere piene di significato (basta pensare al segno della croce). Ci aiutano anche questi piccoli versetti di salmi.

I tuoi occhi pregano:

“I miei occhi sono sempre rivolti al Signore” (Salmo 25,15)

Chi prega ascolta:

“Tu mi hai aperto l’orecchio” (Salmo 40,7)

Prega la lingua:

“La mia lingua ripete la tua giustizia” (Salmo 35, 28)

...e le labbra:

“Dalle mie labbra sgorga la tua lode” (Salmo 119,71)

Si prega con il cuore:

“Il mio cuore emette una buona parola” (Salmo 45,2)

...e con le mani:

“Verso te tendo le mie mani” (Salmo 143,6)

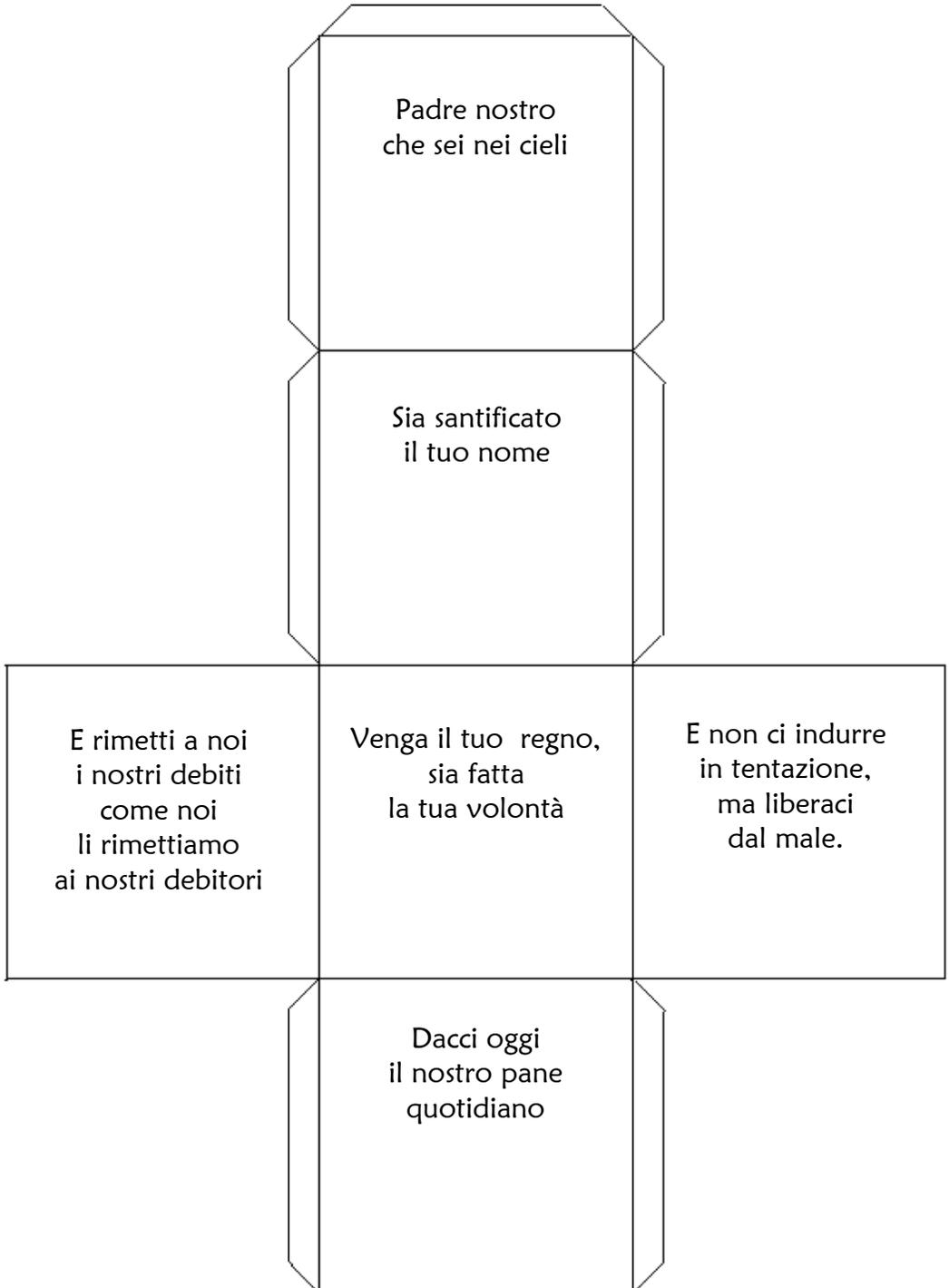
Il cubo del Padre Nostro

Facciamo costruire a ogni bambino con il cartoncino un dado con cui pregare il Padre Nostro. Su ognuna delle sei facce scriviamo le frasi con la seguente divisione:

1. Padre nostro, che sei nei cieli
2. Sia santificato il tuo nome
3. Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà
4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano
5. E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori
6. E non ci indurre in tentazione, ma liberaci del male

Chiediamo ai bambini di decorare le facce del cubo con piccoli disegni e colori, per poi ritagliare il cubo e incollarlo.

Insegniamo a pregare lanciando il dado e ferdandoci con attenzione sulle parole che compaiono nella faccia superiore. Il Padre Nostro va meditato, non recitato sbrigativamente.



Cominciamo ad assimilare il Padre Nostro

Gesù ci insegna a pregare rivolgendoci al Padre.

Proviamo con i bambini ad analizzare ogni frase del Padre Nostro (possiamo farci aiutare anche dal testo che troviamo nella celebrazione alla fine di questo nucleo).

Le diverse tonalità della preghiera

Stampiamo su bigliettini bianchi alcune brevi preghiere di lode, ringraziamento, perdono, richiesta, intercessione.

Poi prepariamo dei cartoncini o fogliettini di 5 colori diversi.

Spiegheremo ai bambini che per ciascuna tipologia di preghiera abbiamo scelto un determinato colore. Spiegheremo anche cosa significa preghiera di lode, di richiesta ecc.

Nel preparare il materiale, calcoliamo che ci vorranno più o meno due cartoncini colorati per ogni bambino e un paio di preghiere di ogni tipo in tante copie quanti sono i bambini (ad esempio, se abbiamo 14 bambini ci serviranno: 14 copie di una preghiera di lode e 14 copie di un'altra preghiera di lode... e così via; inoltre, ci serviranno 28 cartoncini rossi, 28 gialli, 28 verdi, 28 azzurri e 28 viola)

Poi diamo a ogni bambino due cartoncini per colore, che potranno incollare su una pagina del loro quaderno.

Poi gli chiediamo di mettere i biglietti con le preghiere sul cartoncino di colore giusto (ad esempio, se la preghiera di perdono corrisponde al viola, sul cartoncino viola il bambino posizionerà il biglietto "Scusami Signore: ho fatto soffrire una persona").

Li aiuteremo ad abbinare correttamente biglietti e colori, e quando gli abbinamenti sono tutti corretti potranno incollare i biglietti delle preghiere sui rispettivi cartoncini.

RACCONTI

Il fiore più bello

In un paesino di montagna c'è un'usanza molto bella. Ogni primavera si svolge una gara tra tutti gli abitanti. Ciascuno cerca di trovare il primo fiore della primavera. Chi trova il primo fiore sarà il vincitore e avrà fortuna per tutto l'anno. A questa gara partecipano tutti, giovani e vecchi. Quest'anno, quando la neve iniziava a sciogliersi e larghi squarci di terra umida rimanevano liberi, tutti gli abitanti di quel paesino partirono alla ricerca del primo fiore. Per ore e ore iniziarono a cercare alle pendici del monte, ma non trovarono alcun fiore.

Stavano già ritornando verso casa quando il grido di un bambino attirò l'attenzione di tutti. "È qui! L'ho trovato". Tutti accorsero per vedere. Quel bambino aveva trovato il primo fiore, sbocciato in mezzo alle rocce, qualche metro sotto il ciglio di un terribile dirupo. Il bambino indicava col braccio teso giù in basso, ma non poteva raggiungerlo perché aveva paura di precipitare nel terribile burrone. Il bambino però desiderava quel fiore anche perché voleva vincere la gara.

Cinque uomini forti portarono una corda. Intendevano legare il bambino e calarlo fino al fiore. Il bambino però aveva paura. Aveva paura che la corda si rompesse e di cadere nel burrone. "No, no - diceva piangendo - ho paura!". Gli fecero vedere una corda più forte e quindici uomini che l'avrebbero tenuto. Tutti lo incoraggiavano, ma lui non voleva, non si fidava.

Ad un tratto il bambino cessò di piangere. Tutti fecero silenzio per sentire che cosa avrebbe fatto il bambino. "Va bene - disse il bambino - andrò giù se la corda la tiene mio papà!".

La mano e le caramelle

Un bambino aveva fatto la spesa per la mamma.

Era stato preciso e attento.

Il droghiere, per premiarlo, prese da uno scaffale una grossa scatola di caramelle, l'aprì e la presentò al bambino.

"Prendi, piccolo!".

Il bambino prese una caramella, ma il droghiere lo incoraggiò:

"Prendi tutte quelle che ti stanno in mano".

Il bambino lo guardò con i suoi occhi e disse:

"Oh... allora, prendile tu per me: tu hai la mano più grande!".

Quando preghiamo, chiediamo al Signore che ci dia quello che vuole Lui.

Lui ha la mano più grande della nostra.

ESPERIENZE DA VIVERE

Incontrare e osservare chi prega

Sarebbe bello portare i bambini in un luogo e in un momento di preghiera (non la Santa Messa, però), dove sta pregando un gruppo di preghiera, oppure un gruppo di suore o monache... e poi chiedere ai bambini cosa hanno osservato, cosa hanno sentito, cosa hanno imparato...

Il girasole

di Padre Ermes Ronchi

Il fiore che preferisco è il girasole. Mi piace la fiamma gialla dei suoi petali dove si condensa la luce; sembrano i raggi di un ostensorio attorno allo scrigno, al tabernacolo dei cento semi. Mi piace l'arroganza dello stelo diritto e robusto, la danza immobile della sua corolla, il peso del frutto che ne fa reclinare il capo sul seno della terra. Credo che tutto preghi nell'universo, tutto proteso verso Dio: "Il giorno al giorno annuncia il messaggio di Dio, la notte alla notte. Gli alberi della foresta ne modulano il canto" (Sal 19). Ma tra tutte le creature, l'immagine più bella della preghiera è proprio il girasole: pregare è lasciarsi irradiare dal sole che è Dio; radicarsi con salde radici nella terra e poi muovere verso il cielo. La preghiera non consiste nel dire preghiere, ma è tendere, con tutto me stesso, verso Dio, spesso senza parole, come una pianta che ha sete. Questo accade quando entro in chiesa, sono alla presenza di Dio, e non mi viene nulla da dirgli, nulla esce dal centro arido del cuore. Finisco per dedicargli il silenzio. Eppure qualcosa di me prega: prega il mio corpo, prega il mio tempo, ne faccio un piccolo tappeto di minuti, una passatoia di istanti senza parole che stendo davanti ai passi del Signore che viene sempre in me. Guardo il girasole e capisco che non contano le parole, tanto il Signore le conosce tutte prima che salgano alle labbra. Conta il fatto che per un tempo io sto in faccia al mio sole, senza mettere nulla prima di Dio, senza anteporgli nessuno dei miei mille affari. Girasole della preghiera passiva, che non fa nulla se non esporsi alla luce, bere il blu del cielo e l'oro del sole, lasciarsi amare. La forza non è in noi, la forza è nel sole, basta lasciarsi irradiare, esporsi. Davanti al Crocifisso non si va per guardare il Crocifisso ma per lasciarsi guardare da quel corpo dove l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, indelebili come l'amore. Girasole del desiderio attivo. Pregare è diventare cercatore di sole, mendicante di cielo. Lo seguo affascinato da qualcosa che Lui solo ha e nessun altro sa dare. E poi viene la notte, quando il girasole abbassa la testa, in una sorte di piccola morte quotidiana, quando al tramonto diventa, da specchio di cielo, specchio d'ombra. E il peso della terra è più forte del peso della luce. Così accade per noi, quando



l'attrazione delle cose della terra conta più della seduzione del cielo. Ma poi ecco la piccola risurrezione quotidiana, quando il sole ritorna. Così mi sento quando prego: un girasole che come bussola e come risurrezione ha la quotidiana seduzione del cielo.

PARABOLE D'OGGI

Lo zucchero a colazione

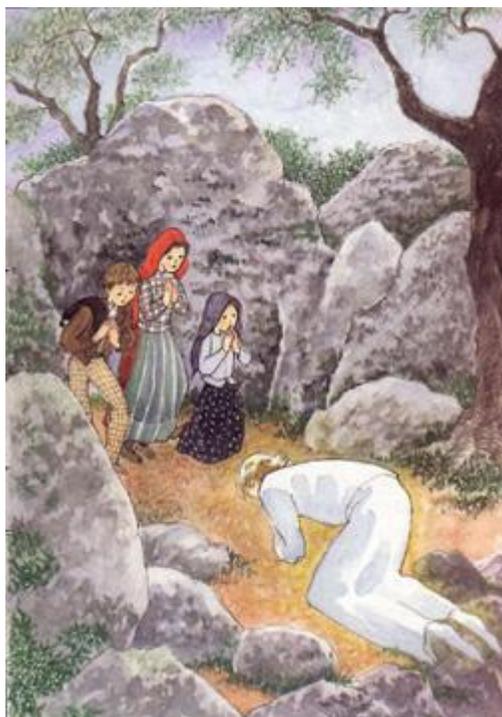
La preghiera è come lo zucchero che la mamma ogni mattina scioglie nel latte per preparare la colazione. Noi non vediamo lo zucchero nella tazza, ma se la mamma non lo mette, ne sentiamo subito la mancanza.

Ecco, la preghiera è così. Può sembrare una perdita di tempo, un parlare al vuoto... Ma se non c'è la nostra vita è amara.

NEI SANTI DIO CI PARLA

L'angelo apparso ai bambini di Fatima

Cent'anni fa nessuno avrebbe saputo rispondere alla domanda: "Dov'è Fatima?". Oggi milioni di persone ci vanno ogni anno e sanno cos'è accaduto laggiù, nel 1917, in quel piccolo villaggio in Portogallo. Mentre tutta l'Europa era tormentata e insanguinata da una terribile guerra, tre bambini stavano per vivere qualcosa di stupendo. La più grande aveva dieci anni e si chiamava Lucia, poi c'era il suo cuginetto Francesco, di nove anni, con la sorellina Giacinta di sette anni. Giocavano insieme e già lavoravano, anche se bambini, come pastori, portando le pecore a pascolare e riportandole a sera nelle stalle. Fu nella primavera precedente,



nel 1916, che accadde loro il primo fatto straordinario: una figura splendente come il sole, dall'aspetto giovane e bellissimo, sta a mezz'aria, in lontananza, e parla ai tre bambini. "Sono l'Angelo della pace, non abbiate paura. Pregate con me". L'angelo si inchina fino a terra e dice: "Mio Dio, io credo, io ti adoro, spero in te e ti amo; ti chiedo perdono per quelli che non credono, non ti adorano, non sperano, non ti amano". I tre bambini si mettono in ginocchio e imitano l'angelo, che dopo poco scompare.

IMPARIAMO UN CANTO

Padre Nostro

Possiamo imparare una versione in canto, adatta ai bambini, come questa:
<https://www.youtube.com/watch?v=SQqSmsfc3x0>

CINEMA PER CATECHISTI E GENITORI

La settima stanza (Italia, Francia, Polonia, Ungheria, 1995, 110 minuti)
Regia di Marta Meszaros.

Racconta la vita di Edith Stein, ebrea di nascita, atea da giovane, poi filosofa e improvvisamente convertita alla fede cattolica e diventata monaca di clausura carmelitana, morta ad Auschwitz e canonizzata nel 1998 da San Giovanni Paolo II, che l'ha proclamata patrona d'Europa. Tra le cose splendide del film, Edith spiega che il percorso ideale dell'anima è composto da sette dimore o sette stanze, come insegnava santa Teresa d'Avila. La prima stanza racchiude un'anima incapace di sentire e parlare, prigioniera del mondo esterno; allora inizia a interrogarsi, a conoscersi interiormente giungendo nella seconda dimora, dove l'anima lotta contro le tentazioni. Nella terza stanza l'anima si purifica tramite la meditazione, nella quarta l'immaginazione affolla la mente e la conoscenza e la memoria sono un peso di difficile sopportazione. Nella quinta dimora il mondo profano svanisce e l'anima rimane libera da ogni costrizione. La sesta dimora è dove l'anima lascia tutte le tentazioni e aspetta di accedere alla settima stanza, che però ancora non conosce. I passaggi sono simboleggiati da soglie che si chiudono continuamente dietro le spalle, attraverso abbandoni, rotture con il passato anche dolorose: la cinepresa spesso indugia, difatti, su porte, cancelli, finestre e ostacoli che si mettono tra il mondo interiore e quello esteriore.



LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE
Facciamo reagire i ragazzi a queste immagini



Giuseppe Marchione
La preghiera



Jan van Eyck
La Madonna del Cancelliere Rolin

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

La preghiera è la prima risposta all'amore di Dio.

**Il Padre Nostro è la preghiera perfetta,
sintesi di tutto il Vangelo,
che il Signore Gesù stesso ci ha insegnato.**

**Gesù ci introduce al Padre suo
e lo Spirito Santo fa di noi dei figli di Dio,
così noi possiamo pregare il Padre
con fiducia e confidenza.**

LA FEDE CELEBRA

Questa piccola celebrazione si può fare in chiesa.

CANTO D'INIZIO

Segno di croce

Cat.: Cari amici, conoscete la preghiera che il Signore Gesù ci ha insegnato. Perché potete rivolgervi a Dio con quelle parole?

Tutti:

Perché ci è stato fatto un dono speciale:
il Battesimo ci ha uniti a Gesù, e così siamo diventati figli di Dio.

Cat.: Se siamo figli di Dio, allora siamo sicuri che ci ascolta con amore.
Perciò rivolgiamoci a Lui, pensando con affetto ogni parola che diremo.

Possiamo accendere un cero a ogni invocazione.

Cat.: PADRE.

Tutti: O Dio, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre,
siamo diventati figli tuoi: com'è grande il tuo amore per noi!

Cat.: NOSTRO.

O Dio, poiché tu ci adotti come figli, noi tutti siamo fratelli.
Donaci un cuore buono per vivere sempre nella pace.

Cat.: CHE SEI NEI CIELI.

Tutti: Padre Santo, il cielo stellato non può bastare a contenerti.
Tu sei al di là e al di sopra di tutto.
Nei cuori giusti e buoni, però, tu però abiti volentieri:
ecco i cieli dove tu sei.

Cat.: SIA SANTIFICATO IL TUO NOME.

Tutti: Tu non hai bisogno delle nostre parole,
ma è un onore per noi riconoscere la tua bontà
e dire al mondo che sei meraviglioso.

Cat.: VENGA IL TUO REGNO.

Tutti: Tu che hai mandato nel mondo tuo Figlio Gesù
per salvarci dal male: Lui è il nostro Re, che ci protegge per sempre.

Cat.: SIA FATTA LA TUA VOLONTA', COME IN CIELO COSI' IN TERRA.

Tutti: Noi siamo la tua grande famiglia. Tu per noi vuoi sempre il meglio.
Rendici contenti di fare quello che vuoi tu.

Cat.: DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO.

Tutti: Tu sai di cosa abbiamo bisogno. Ci fidiamo di te.
E spingi noi a soccorrere quelli a cui manca qualcosa di importante.

Cat.: RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI,

Tutti: Sei buono, Signore, e perdoni.
Noi qualche volta facciamo cose cattive, diciamo parole cattive,
pensiamo idee cattive, abbiamo nel cuore sentimenti cattivi.
Liberaci, o Dio, e rendici buoni.

Cat.: COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI.

Tutti: Poiché abbiamo bisogno di essere perdonati
insegnaci ad avere pazienza con gli altri, e a perdonare sempre.

Cat.: E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALE.

Tutti: Con il tuo aiuto saremo forti nel bene,
diremo no alle tentazioni e nessun male ci spaventerà.

Cat.: Ora cantiamo la preghiera di figli di Dio, tenendoci per mano:

Padre nostro... (cfr. pag. 120)

LA FEDE PREGA

Suggeriamo di pregare quotidianamente il Padre Nostro, anche servendosi del “dado” che ci permette di meditarlo un frammento per volta.

Come l’angelo ai bambini di Fatima, suggeriamo inoltre di fermarsi ogni tanto a pregare così il Signore:

***Mio Dio, io credo, io ti adoro,
spero in te e ti amo;
ti chiedo perdono per quelli
che non credono, non ti adorano,
non sperano, non ti amano***

LA FEDE OPERA

Pregare vuol dire affidarsi a Dio, essere certi che Lui sente, che vede, che c’è, che ama, che opera. Se allora ci succede, ad esempio, di avere molto da fare, o di aver paura di qualcosa, impariamo a non essere preoccupati: prima di fare quel che ci aspetta, o prima di affrontare qualcosa che ci spaventa, fermiamoci un momento e preghiamo. Dio provvede molto per chi molto si affida a Lui.

Se inoltre i bambini a casa non hanno un’immagine sacra (il Crocifisso, la Madonna...), invitiamoli a coinvolgere i genitori per procurarne una.

E invitiamo tutti i bambini a predisporre, magari nella loro cameretta, un piccolo “angolo della preghiera”, che li aiuterà a ricordarsi di Dio e a pregare ogni giorno un momento.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Dal Salmo 63

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.

Gloria al Padre...

Domande di partenza

Come e perché si è interrotta l'abitudine di pregare nelle nostre famiglie?

Ci sono momenti in cui ci viene più facile pregare?

Richiamo alla memoria una situazione, un momento, un'esperienza in cui ho davvero gustato la preghiera.

La Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo (6, 7-15)

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non indurci in tentazione,
ma liberaci dal male.*

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

Catechesi di mons. Luciano Monari, 27 ottobre 1995

Sentiamo la sorpresa e lo stupore per le parole che i discepoli rivolgono a Gesù, nel vangelo di Luca: «*Signore, insegnaci a pregare*» (Lc 11, 1). Viene spontanea una domanda: Si può insegnare la preghiera? Non è forse la preghiera una effusione spontanea del cuore, per cui nella preghiera lasciamo uscire i nostri sentimenti, i desideri più intimi, personali, profondi? Nell'insegnare la preghiera non c'è il rischio di renderla rigida, di farla crescere secondo delle regole? meccanica, impersonale, non spontanea e sincera? Eppure i discepoli dicono: «*Signore, insegnaci a pregare*». Perché? Perché la preghiera, secondo la S. Scrittura, è anzitutto dialogo, è incontro e comunione. Per questo la preghiera presuppone la

conoscenza di Dio, così come presuppone la coscienza di quello che noi siamo davanti a Dio. Non è solo un dire a noi stessi, ma è un dialogare con il Signore, che è un *altro*, è il *tu* della nostra vita. Ed è importante, se vogliamo che il dialogo funzioni, che abbiamo l'immagine corretta del Dio al quale ci rivolgiamo.

Allora chiedere: "Insegnaci a pregare", è lo stesso che chiedere insegnaci:

- a comprendere chi è Dio: a conoscere il suo volto e il suo cuore;
- a capire quello che noi siamo davanti a Dio: la nostra identità di creature.

Il Dio al quale ci rivolgiamo, chi è? È un Dio indifferente, nei confronti dell'uomo? o magari un Dio ostile, invidioso della grandezza dell'uomo? È un Dio di potenza o di misericordia? o tutte e due insieme? È un Dio giudice o è un Dio amico?

Dall'immagine che noi ci facciamo di Dio, dipende il tipo di rapporto che stabiliamo con lui.

E noi cosa siamo davanti a Dio? Dobbiamo pensare di non essere niente? che la creatura umana è zero davanti a Dio? o dobbiamo pensare di essere partner di Dio? come persone che possano parlare e ascoltare? Qual è l'atteggiamento giusto? l'ubbidienza, la paura, l'amore? Quali di questi atteggiamenti?

«*Insegnaci a pregare*», rivolto a Gesù, vuole indicare questo: i discepoli sono convinti che Gesù sappia qualche cosa del mistero di Dio; qualche cosa che gli altri non conoscono, che lui solo è in grado di insegnare. È come quella domanda che Filippo rivolge a Gesù, durante l'ultima Cena: «*Mostraci il Padre*» (Gv 14, 8); facci vedere la sua faccia, il suo volto; vogliamo comprendere quali sono i suoi sentimenti, i suoi atteggiamenti nei confronti di noi. O come quando Pietro dice: «*Tu, Signore, hai parole di vita eterna*» (Gv 6, 68); tu solo sei in grado di rivelare il Mistero di Dio. Allora, «*Signore insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli*» (Lc 11, 1b). Anche Giovanni il Battista aveva qualche cosa da insegnare su Dio: annunciava il Dio che viene, per togliere il male, per confermare il bene. Quindi chiedeva un atteggiamento, da parte dell'uomo, di penitenza e di conversione. Questo insegnamento di Giovanni il Battista è straordinariamente importante; ma Gesù deve sapere qualche cosa di più, qualche cosa di nuovo.

Ed è significativo che i discepoli abbiano fatto questa domanda, quando Gesù: «*si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse...*» (Lc 11, 1a). Sembra cioè che i discepoli abbiano visto

la preghiera di Gesù e abbiano incominciato a desiderarla. Una preghiera apparsa così bella, così desiderabile, da volerci entrare dentro, da volere esserne partecipi. La risposta del Signore è quella preghiera che noi abbiamo imparato a recitare da bambini, che ci è stata consegnata al momento del Battesimo e che, in qualche modo, è il distintivo della fede cristiana: il Padre nostro.

Ci sono nei Vangeli due versioni del Padre nostro. Quella classica che sappiamo a memoria è presa dal Vangelo di Matteo (cfr. Mt 6, 9-13), mentre il Vangelo di Luca ne ha un'altra (cfr. 11, 2-4), fundamentalmente uguale ma un po' più breve. La preghiera del "Padre nostro" di Matteo contiene sette domande; in Luca ne contiene solo cinque.

La struttura della preghiera è semplice ma preziosa. S'incomincia con l'indirizzo: «*Padre nostro che sei nei cieli*»; quindi mi colloca davanti a Dio, riconoscendo quello che è Lui e riconoscendo la mia posizione davanti a Lui: sono gli attori del dialogo che vengono definiti con chiarezza.

Poi sette domande: le prime tre chiedono un intervento di Dio, perché faccia venire il suo Regno; le altre quattro propongono, davanti a Dio, le necessità dei discepoli, le nostre necessità umane.

Preghiera conclusiva

Recitiamo il Padre Nostro

premettendo ad ogni invocazione la parola "Padre":

Padre Nostro che sei nei Cieli,

Padre, sia santificato il tuo nome,

Padre, venga il tuo regno

Padre, sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra.

Padre, dacci oggi il nostro pane quotidiano

Padre, rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Padre, non ci indurre in tentazione

Padre, liberaci dal male.

Per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

Facciamoci insegnare dai nostri figli come allestire (e come usare...) un "angolo della preghiera" a casa nostra.